

La Lettera agli Amici

Bollettino di collegamento degli amici di Madeleine Delbrêl
N° 86, ottobre 2011

USCITA DEL VOLUME IX: LA DONNA, IL PRETE E DIO

Il grande cantiere delle Opere complete aperto nel 2002 prosegue attivamente grazie alla perseveranza del trio formato da Gilles Francois, Cécile Moncontié e Bernard Pitaud, in partnernariato con Henri-Luis Roche di Nouvelle Cité. È già il IX il volume in uscita dal titolo evocatore: “La donna, il prete e Dio”, con un sottotitolo che traduce bene l’idea guida degli scritti dal 1951 al 1964 raccolti nell’opera: “Al cuore del mistero intimo della Chiesa”. Per approssimazioni successive, Madeleine rivela ciò che comprende di questo mistero attraverso le realtà vissute: viaggi a Roma, relazioni uomini – donne (60 pagine su questo tema), situazione del prete e del vescovo, attitudini del cristiano nella sua vita apostolica e di impegno. Bellissime pagine, specialmente sulla Chiesa, in questo terzo volume degli scritti missionari (dopo i volumi VII e VIII) che comprende l’80% di testi inediti o totalmente dimenticati. Da leggere assolutamente!

Dall’11 al 13 novembre prossimi, i partecipanti alla sessione di Chevilly-Larue assaggeranno insieme questo lavoro di lettura.

Anne-Marie Viry

EDITORIALE: DIVENUTO LETTORE DEL VOLUME IX

Mi accingo ad aprire il volume IX. Pur avendovi lavorato nei due anni preparatori, provo uno choc simile alle precedenti uscite: divengo lettore. Con una matita, mi metto a percorrere lentamente le pagine.

In tutte le fasi di costruzione de “La donna, il prete e Dio” mi ero dedicato a studi approfonditi, ancora più lenti. Ma eccomi divenuto lettore del IX Volume. Sono colpito dalla profondità delle pagine, talora apparentemente frammentarie, che si rivelano profondamente coerenti e unificate.

Son io che ero nel frammento, non Madeleine.

Il servizio del mettere a disposizione l’opera di Madeleine Delbrêl fa vivere al ritmo di un paziente e metodico rastrellamento di tutti i suoi scritti e degli avvenimenti della sua vita.

L’accoglienza della santità di Dio in lei pasa probabilmente da lì. Ne sono sempre più convinto e felice.

Gilles Francois, presidente

A “LA SCUOLA DI SPIRITUALITÀ MISTICA” DI VENEZIA

Dopo aver consacrato il suo primo semestre a Elisabetta della Trinità, questa famosa scuola di spiritualità di Venezia animata dai Carmelitani ha scelto Madeleine Delbrêl per il suo econdo semestre 2012 con questo ricco programma:

17 gennaio: Madeleine Delbrêl, preghiera sul mondo. A. – M. Sicari

24 e 31 gennaio: itinerario spirituale. L. Luppi

7 febbraio: M. Delbrêl e il Carmelo. E. Barucco

14 febbraio: Tra persona e società – il volto nuovo della carità. C. Zaros

28 febbraio: Alcide e i poemi. P. Rizza

6 marzo: Missionari senza battello. Le radici della missione. O. Doria

14 marzo: I laici carmelitani oggi. Sui passi di M. Delbrêl. L. Tomasini

20 marzo: recital “Il ballo dell’obbedienza” realizzato da un gruppo di giovani, al centro Scalzi Cannaregio 54, 30121 Venezia

I CRISTIANI AL CUORE DEL MISTERO INTIMO DELLA CHIESA

I testi che seguono sono degli inediti del Volume IX. Il primo è tratto da un testo che Madeleine aveva previsto di inserire in "Ville Marxiste terre de mission" ma che il suo editore non aveva ritenuto adeguato. Quello seguente è tratto dal capitolo sulla sessione ecumenica di Bossey in Svizzera alla quale era stata invitata nel 1959. Gli estratti successivi sulla fede e la bontà "divenuta cristiana" danno un'idea dei bellissimi testi della seconda parte del libro che trattano delle attitudini del cristiano nella vita apostolica.

L'uomo che è solo

(...). Se abbiamo bisogno di Gesù Cristo, se lo domandiamo alla Chiesa, abbiamo bisogno di coloro attraverso i quali la Chiesa lo dà: abbiamo bisogno del prete. Non abbiamo il diritto, né per noi né per gli altri, di morire di malattia o di fame. Nei "talenti" di cui dovremo render conto, vi è quello dell'uomo forte che avremmo potuto essere se non lo siamo diventati, se non lo abbiamo nutrito e curato, ci sarà ugualmente contestato quello che avremmo dovuto poter fare. Uno solo può supplire se manca il prete, sia che sia assente sia che sia prigioniero, è solo Gesù Cristo che può impedire alle miserie di condurre alla morte, ma non fa miracoli se non quando le miserie sono scelte da lui e non da noi.

La vita missionaria di cui cerchiamo di decifrare l'abbozzo è un essenziale cristiano. Le occorrono gli alimenti essenziali della vita cristiana o non sarà: innanzitutto essa è legata al prete.

Il prete è indispensabile a un apostolato come quello che perseguiamo, il prete è indispensabile perché il sacerdozio è indispensabile. Senza di lui e salvo il lusso di circostanze eccezionali, la vita apostolica sarà colpita da degenerazione; non riceverà gli alimenti essenziali al suo sviluppo.

Il sacerdozio le è esterno, essa non è autonoma in rapporto ad esso: in larga parte ciò che la rende se stessa è subordinato al sacerdozio. Non è questione di sapere se troviamo se è bene: è così; si vive la vita, non la si organizza.

Non si tratta di essere delle sorte di idealisti, di vivere delle idee appiccate su dei fatti, di mettere al posto del sacerdozio ciò che non è il sacerdozio. Il grande rischio è di confonderlo con i preti che lo hanno ricevuto: le funzioni vitali che ci donano Gesù Cristo sono rimesse al sacerdozio al quale alcuni uomini accettano di far servire la loro vita, accettano che li si incontri in luogo e al posto di Gesù Cristo.

Là dove è un prete, vi è la comunicazione per noi necessaria di Gesù Cristo.

È legittimo sia per noi che per questi preti che ciascuno sia amato da noi per ciò che è, ciò che fa, ciò che ha fatto per noi.

Certi hanno potuto incarnare l'orientamento della nostra vita e ci hanno aiutato a riconoscerlo; altri possono rappresentare ciò che, nella Chiesa, ci sta più a cuore. Niente di tutto ciò ne fa dei preti, niente di tutto ciò è il sacerdozio in quanto tale, il sacerdozio unico di Gesù Cristo.

Realizzare la nostra esatta relazione con questo solo e semplice sacerdozio è una delle primarie necessità apostoliche. (...)

La solitudine del celibato è, nella vita del prete, la principale pietra di inciampo. Negli ambienti indifferenti, specialmente negli ambienti un po' compatti e chiusi delle piccole cittadine e delle campagne, il celibato del prete è il tema preferito delle storie e delle "storielle", delle canzoni conviviali come delle campagne di diffamazione. Questi ambienti condividono con i non credenti un a priori di scetticismo sulla realtà di questo celibato. Una discussione seria della questione, quali che siano le persone che vi partecipano, nella maggior parte dei contesti sociali ivi compresi quelli che non sono ostili alla religione, considera il celibato reale sia come impossibile, sia come causa o conseguenza di squilibrio. Sempre più simpatizzanti della Chiesa e una piccola minoranza cristiana ritengono nocivo alla missione del prete uno stato di vita che lo separa dalla condizione umana comune. Affermano che la sua testimonianza ne risulta sminuita e le sue possibilità di consiglio e di sostegno inferiori. (...)

Perché Dio che sa che cosa è la vita sa meglio di qualsiasi uomo la morte parziale e anticipata che è il celibato volontario in realtà.

Per un essere umano normale, accettare l'appello al celibato è accettare una solitudine che raggiunge una sorta di umiltà essenziale, una scelta dell'ultimo posto in cui Dio trova gloria. Il celibato rende piccolo l'uomo naturale. È murato, questo uomo naturale, nella solitudine di ciò che è. Non può riunirsi a colei che gli è complementare e senza la quale è impossibile questa realtà che Dio stesso dichiara inseparabile: il reale di tutti gli altri non è il suo. Non maggiormente può lasciarsi ricongiungere. È come cacciato dall'avvenire. Dopo la morte, la Fede è vera o non c'è niente. I suoi figli, questo sé che lascerà e nel quale continuerà a vivere e che preferirà a se stesso, i suoi figli non esisteranno mai. È implacabilmente ridotto a se stesso.

Giudica chi vorrà quest'uomo, perché quest'uomo anche Dio lo giudicherà.

Estratto da un testo inedito del 1957, Volume IX prima parte, capitolo 3, da p.121 a 127

Lettera agli organizzatori della sessione ecumenica di Bossey

(...)

Difficoltà inattese.

Avevo pensato che il terreno di incontro più facile sarebbe stato quello dell'applicazione della legge evangelica alla nostra vita quotidiana.

Al contrario, vi ho trovato delle difficoltà inattese, non **nelle sedute generali**, ma nelle **riunioni di gruppo** e nelle **condivisioni**.

In questi due casi è evidente che la parola del Signore tiene nella vita un posto fondamentale, ma non vedo **come** essa agisce sulla vita, nella vita. L'impressione che ne ricevo – tutto ciò non è ragionato, “vagliato” ma solo avvertito – è che la maggior parte dei miei interlocutori non sembrano fare di questa parola una forza **attuale**. Prendo la parola **attuale** in tutti i sensi pratici che ha: attuale come attualità, attuale come capace di azione.

Queste impressioni si accentuano ogni volta che si affronta la questione apostolica. Pensavo prima di tutto di trovare intimamente legati il realismo e il dinamismo evangelico come avevo “immaginato” di trovarli.

Insisto spesso sul fatto che non vi è da parte mia alcun punto di vista “**critico**”, ma solo il movimento di una ricerca sincera di un cammino solido verso l'unità.

Vi preciso che per me il Vangelo è un dono di Dio sempre attuale: mi invita, mi illumina, mi guida, mi dice dove trovare conforto, mi mostra come “scegliere” Cristo, come sono stata “scelta” da lui. Il Vangelo e l'Eucarestia insieme mi permettono di vivere disponibile a Dio.

Similitudini inattese.

Sono stata molto colpita da similitudini che esistono, per esempio, tra il culto dell'India del Sud e la liturgia delle chiese ortodossa e romana.

Ma, malgrado la mia ignoranza, il più grande timore che ho è che per “accelerare” l'unità noi confondiamo, gli uni o gli altri, ciò che è forse sintomo della nostra futura unità ma che utilizzato oggi come fosse già l'unità, non la fonderà su una completa verità. Rischierà di lasciare al fondo delle cose dei germi di divisione.

I punti forti dell'unità, di quella che già esiste.

È inutile che sottolinei che questa lettera è **personale**, essa lo dimostra abbastanza da se stessa. Sarei felice che mi deste delle spiegazioni, da parte vostra, sulle questioni che essa ha potuto sollevare. In compenso mi assicurerò di essere rimasta nel senso della Chiesa cattolica dicendovi ciò che precede. Se così non fosse rettificherei e ve lo segnalerò.

Fraternamente, nell'amore del Signore, Madeleine

Tratto da una lettera del 1959, Volume IX, prima parte, cap. 5 pp. da 193 a 195

Revisione di fede

(...). Molto spesso sappiamo quale mancanza e quale colpa ci intralciano.

Sappiamo meno che certe ignoranze pratiche ci sottomettono a false servitù o ci fanno confondere il fatalismo con l'amore di Dio.

Se nelle circostanze che ci sembrano particolarmente gravi scegliamo così male, la causa pratica è che scegliamo troppo poco e che scegliamo timidamente.

Dio non ci dà delle circostanze come tutte cotte o tutte fatte, ce le dà da fare, ce le dà per farne la sua Volontà.

La fede ci guida.

Senza di essa o lavoriamo poco, o lavoriamo male, in ogni caso non potremo fare che un lavoro da artigiano.

Essa ci permette di essere degli artisti. Ma un'opera da artista non si fa senza compiere un lavoro da artigiano.

Scegliere sul filo delle circostanze di fare la Volontà di Dio e scegliere come farla con tutto il lavoro umano di cui siamo capaci, e mettere d'accordo con la fede il nostro cuore, il nostro spirito, la nostra volontà per amare Dio come vuole essere amato, perché la “sua Volontà sia fatta” sulla terra, nell'oggi della terra, con l'umanità della terra, come in cielo. (...)

Tratto da un testo del 1960, Volume IX, seconda parte, cap.1, pp. 209-210

La felicità di conoscere e di amare Dio.

Quando conosciamo la felicità non possiamo imporla, ma non abbiamo il diritto di non proporla.

È la peggiore ingiustizia quando questa felicità è conoscere Dio, amare Dio.

È il valore supremo di Dio che deve essere impresso a vivo nel nostro spirito, nel nostro cuore, nella nostra carne.

È esso che è impresso su di noi, indelebile attraverso il battesimo.

Non abbiamo più il diritto di rattrappire la nostra fame di felicità, di bene, a meno di esso.
Non abbiamo il diritto di soffocare l'economia della salvezza e della vita eterna nell'economia politica.
Questo valore è quello di ogni uomo. Ogni uomo figlio del Padre del Cielo.
La carità fraterna non può essere ridotta senza tradimento alla solidarietà, alla filantropia, alla beneficenza.
Ma può, deve prendere il suo corpo umano, deve divenire la bontà, la bontà di Cristo.
La carità fraterna ha tutta una parte di sé che è mistero: viene da Dio, torna a Dio.
La bontà di Gesù Cristo traduce questo sbocco nel mistero. Essa è fatta con atti di uomo ma che sono sottomessi a leggi che travalicano le possibilità umane, ciò che possono concepire le umane ambizioni. È l'amore fraterno di coloro che credono a un Dio Padre di tutti; traduce l'amore paterno di Dio in amore fraterno senza eccezioni, senza limite, senza altra legge né modello che Gesù Cristo.
È la proclamazione di Dio ma solamente se ricalca la bontà di Cristo, la dottrina di Cristo, il comandamento che è il comandamento di Cristo.
In quel momento essa coincide con tutto ciò che esiste della bontà nel mondo, ma a sua volta contraddice le limitazioni e le eccezioni all'amore. È presenza di Gesù Cristo in mezzo agli uomini.
E come è soffio vitale della vita cristiana, legata inseparabilmente all'amore filiale per Dio, è non soltanto santificazione dei "Santi" ma conversione di noi poveri peccatori, ma vita iniziale da proporre ai battezzati, inconsapevoli del loro germe di vita divina inutilizzato, ed è in se stessa annuncio di vita eterna per i non credenti.
Ovunque Dio è dimenticato, contraddetto, perseguitato, rifiutato essa è dimenticata, contraddetta, perseguitata, rifiutata. È il volto di Dio Padre degli uomini sugli uomini.
E il povero errore dell'apostolo è quello di proporre a quelli che non credono o non credono quasi più o dei succedanei che tengono il posto della bontà e che gli uomini si limitano ad annunciare in nome degli uomini, oppure la bontà di Cristo ingombra di tante e tante cose che non la si può vedere.
Fate ciò che volete a patto che la bontà tenga nella vostra vita un posto proporzionale al posto di Dio. Che essa sia l'ombra portata dal vostro amore per Dio. Quest'ombra sola è visibile agli occhi degli uomini. Gesù ha detto che vedendola glorificheranno il nostro Padre del cielo.
Bontà = Gesù Cristo
Bontà = Chiesa
Bontà = Amore di Dio
Anche se queste non sono che questioni non formulate, capaci di germinare un giorno.
Mai meno di un amore del fratello di carne e mai altro che quello.
(Volume IX, seconda parte, Cap. 2, pp. 232 – 234)

Tre giorni per leggere Madeleine

Dall'11 al 13 novembre a Chevilly-Larue sessione annuale animata da "Gli Amici di Madeleine Delbrêl". Libro studiato: "La donna, il prete e Dio", IX Volume delle Opere complete. Presentazioni, lettura in piccoli gruppi, testimonianze, tempi di preghiera e di scambio.

Pellegrinaggio a Roma

Sui passi di Madeleine Delbrêl. Il 17,18 e 19 maggio 2012 (ponte dell'Ascensione) si svolgerà questo pellegrinaggio da Parigi a Roma. In programma, oltre la visita alle catacombe, a San Pietro, a San Giovanni in Laterano e ad altri luoghi significativi, c'è l'incontro con la Comunità di Sant'Egidio.
Le iscrizioni si raccolgono fino al 20 agosto. Per informazioni visitare il sito.